

del territorio del nostro Paese. La lettura che ci offre Giancotti riflette pure le incertezze a livello normativo e delle arene decisionali tipiche delle politiche pubbliche italiane e straniere, anche facendo riferimento a regimi e governi autoritari. L'incompiuto è soltanto una delle spie che ci fa comprendere quanto sia difficile coniugare la politica con le questioni di (ri)assetto delle città e dei territori. Nel caso italiano, trattasi soprattutto di quei territori economicamente meno sviluppati, dove tra l'altro si trova la maggior parte delle architetture "infami". Secondo il Ministero dei Trasporti e delle Infrastrutture (p. 23 e p. 25), sono infatti Sicilia, Sardegna e Puglia, le Regioni che "guidano" la classifica con rispettivamente 159, 99 e 87 "ruderi della contemporaneità".

Riferimenti bibliografici

- Campos Venuti G. (1967). *Amministrare l'urbanistica*. Torino: Einaudi.
Foucault M. (1977). La vie des hommes infâmes. *Les Cahiers du chemin*, 29: 12-29.
Foucault M. (2009). *La vita degli uomini infami*. Bologna: il Mulino.
Indovina F. (a cura di) (1972). *Lo spreco edilizio*. Padova: Marsilio.

(Federico Camerin)

S. Storchi, a cura di, *Qualificare la città, rigenerare le periferie*, MUP, Parma, 2018, pp. 142, € 15,00.

Il lavoro curato da Stefano Storchi, architetto e urbanista, mette insieme considerazioni importanti e di estrema attualità nel dibattito urbanistico sul tema del "fare città", riferendosi in particolar modo alla periferia e alle politiche urbane ai fini della rigenerazione urbana.

Stefano Boeri introduce il libro riflettendo sul concetto di "periferia" e "perifericità", le cui connotazioni non rispondono solamente alla "distanza" in termini geografici e ideologici dal centro e all'"assenza" dei servizi, ma anche a una modalità di costruzione, di riuso dello spazio che prende il nome di "diluizione delle intensità". Tali riflessioni saranno in seguito riprese nella prima parte del libro, nello specifico all'interno del contributo del sociologo Alessandro Bosi sul disagio e il riscatto della periferia (pp. 60-69).

La sezione "appunti e riflessioni" mette insieme alcuni contributi importanti sulle connotazioni della periferia e sulla perdita della "prossimità" (intesa come il *trait d'union* tra le persone e lo spazio fisico), in relazione con il paradigma dell'accessibilità. Gli architetti Simone Ombuen (pp. 21-29) e Fabrizio Toppetti (pp. 38-44) analizzano le caratteristiche distintive dello spazio urbano storico che si identificava come spazio pubblico per eccellenza, il quale dopo una serie di interventi strutturali che ne hanno snaturato gradualmente il senso dovuto a un insieme di fattori, tra cui la mobilità privata di massa. Facendo leva sul concetto di "porosità" di Bernardo Secchi, lo stesso autore (pp. 30-37) ci porta a riflettere su un'urbanistica definita da egli stesso come "dolce", non vincolistica e centrata nel

rispetto degli obblighi procedurali lasciando in secondo piano i contenuti specifici del piano. Il governo delle città dovrebbe porre più attenzione alla vita quotidiana dei cittadini e alla possibilità di fruizione di una città inclusiva, bella e accogliente per tutti. Ed è proprio in questo senso che il discorso prosegue nell'intervento di Stefano Stanghellini sulla perequazione urbanistica (pp. 45-52), sul perché, e con quali finalità, questo principio è stato introdotto nella prassi urbanistica. Si prosegue questa sezione con una riflessione sulla relazione tra città e commercio da parte di Angelo Patrizio (pp. 53-59), al fine di porre l'accento su come contrastare i fenomeni di "desertificazione commerciale" sia di vitale importanza per evitare la conseguente, e inevitabile, "desertificazione urbana", e che oggi sta di fatto minando la città dal punto di vista della crisi finanziaria e sociale, soprattutto nei casi di politiche urbane spinte alla dotazione di centri commerciali periferici rispetto ai centri urbani.

La seconda parte del libro, intitolata "Esperienze e politiche urbane", focalizza la sua attenzione su varie esperienze di "cura" della periferia condotte nelle città capoluogo di Torino, Firenze, Bologna, Reggio Emilia, Mantova e Parma. Guido Montanari (pp. 73-80), dalla sua esperienza professionale come Assessore all'Urbanistica di Torino, ci narra delle questioni che riguardano la "cura" dei "beni comuni" nel più ampio programma di revisione del PRG dell'ex città fordista italiana: la gestione collettiva e partecipata dei *common* può essere una via d'uscita per progettare la riqualificazione della capitale piemontese al fine di promuoverne la sostenibilità e l'inclusività. Successivamente, Scilla Cuccaro (pp. 81-95) sintetizza e interpreta la vicenda del progetto di trasformazione che ha riguardato l'insediamento FIAT di Novoli a Firenze, definibile come un processo largo e tortuoso, ma che sta portando alla graduale rigenerazione di questa parte dell'area metropolitana fiorentina grazie alla ricucitura del quartiere industriale con la città storica. Francesco Evangelisti (pp. 96-101), direttore del Settore Piani e Progetti Urbanistici del Comune di Bologna, riassume l'esperienza di governo del territorio locale dell'ultimo decennio, mettendo in risalto alcune tra le linee di lavoro adottate per affrontare il tema delle periferie urbane, per esempio attraverso la rigenerazione dei patrimoni pubblici dismessi. La pratica del riuso dei vuoti urbani e degli spazi dismessi adottata a Reggio Emilia è analizzata dal contributo di Andrea Rinaldi ed Elisa Iori (pp. 102-109) per dimostrare una nuova metodologia di progetto per la gestione di un territorio soggetta a forti fenomeni di abbandono. In seguito, Lorenza Baroncelli (pp. 110-118) ci parla del fenomeno di "demineralizzazione" urbana, intesa come insieme di interventi di decementizzazione (nel quartiere periferico di Ponte Rosso) e rigenerazione del patrimonio edilizio esistente d'accordo con la revisione degli strumenti di governo del territorio locale (nel quartiere limitrofo a Ponte Rosso, denominato Colle Aperto). Infine, Isabella Tagliavini analizza l'esperienza delle tre Società di Trasformazione Urbana realizzate a Parma, e ne fornisce un primo bilancio sommario: ciò che si dovrebbe fare, e non si è ancora messo in pratica, sarebbe un'indagine analitica di quanto è stato realizzato, arrivando così a proporre delle modifiche/miglioramenti sia rispetto alle disposizioni normative, sia in merito alle modalità di implementazione a scala locale.

La terza parte del libro si sofferma sul "report della commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni di sicurezza e sullo stato di degrado delle

città e delle loro periferie” del 2017. Sebbene sia chiaro che i meccanismi di trasformazione urbana siano costantemente alla ricerca della rentabilizzazione del suolo, mettendo in un secondo piano le esigenze sociali (disagio abitativo, criminalità, emarginazione, eccetera), da parte nostra è possibile affermare che, seguendo i *pattern* della globalizzazione che hanno portato alla metropolizzazione del territorio, soprattutto nella parte settentrionale del Paese, le occasioni di “rigenerazione” offerte dalle aree in abbandono sembrano sempre privilegiare gli interessi del capitale immobiliare e finanziario a discapito del soddisfacimento delle manifestazioni più elementari della vita quotidiana, ovvero “abitare, lavorare ed intercambiare” (Campos Venuti, 1971, p. 7). Le periferie, in cui si trovano dei contenitori di funzioni obsolete (o provocatoriamente, rese obsolete dal modo di produzione capitalista occidentale), se rigenerate, tendono a creare aree di nuova centralità senza interessarsi di dotare dei servizi utili alle fasce di popolazione meno abbiente. Questa tendenza, ben spiegata nel lavoro di Álvarez Mora e Camerin (2019) riflettendo sul passaggio dalle pratiche di “rinnovo urbano” a quelle di “rigenerazione urbana”, sembra essere la tendenza ancora predominante nel processo di governo del territorio delle città italiane.

Sebbene il libro presenti una serie di casi studio molto interessanti inerenti la rigenerazione di alcune tra le periferie urbane italiane più emblematiche (tra cui spicca quella di Novoli), non viene posta la giusta attenzione che meriterebbe oggi uno degli effetti della messa in opera delle politiche di rigenerazione urbana, ossia quello riferito alla comprensione dei cambiamenti della composizione sociale delle periferie analizzate. Ci si sofferma più di tutto sugli strumenti, anziché sulla cittadinanza.

Riferimenti bibliografici

Álvarez Mora A. y Camerin F. (2019). La herencia del urban renewal en los procesos de regeneración urbana: el recorrido Renovación-Regeneración a debate. *Ciudad y territorio. Estudios territoriales*, 51(199): 5-26.

Campos Venuti G. (1971). *La administración del urbanismo*. Barcellona: Gustavo Gili.

(Federico Camerin)

B.S. Flowers, *Sport and architecture*, Routledge, Londra-New York, 2018, p. 136.

Il libro si inserisce nella serie di Routledge “*Frontiers of Sport*”, che si occupa del rapporto tra sport e sociologia (Malcom, 2012), film (Crosson, 2013) e, appunto, architettura. Il libro di Benjamin Flowers, professore associato presso la Georgia Institute of Technology (Stati Uniti) indaga le dinamiche che intercorrono tra sport e architetture, esplorando la storia dell’architettura sportiva.

Nel manoscritto si analizzano le grandi costruzioni realizzate per gli eventi sportivi, siano essi grandi manifestazioni temporali o competizioni nazionali per